

I CONTATTI E I COLLEGAMENTI DI POTERE OPERAIO CON «FORZE OMOGENEE» ALL'ESTERO

Ma i leader di Potere Operaio si resero ben presto conto che un «progetto» così ambizioso richiedeva che si ampliasse i confini della «iniziativa» e si ricercassero collegamenti stabili con quelle componenti «omogenee» che in altre regioni premevano per «mettere in crisi» e disarticolare gli assetti istituzionali.

L'attenzione si diresse ovviamente verso «tutte le forze politiche di classe che non vogliono rimanere chiuse nel particolarismo dell'amministrazione corrente dell'intervento politico ed intendono invece aprirsi alla generalità del problema rivoluzionario quale è posto dalla fase attuale dello scontro di classe a livello internazionale».

Con grande lena si cominciò a stendere una fitta ragnatela di contatti, che dette subito frutti consistenti.

E' pacifico che già alla Conferenza di Roma intervennero «alcune delegazioni straniere di gruppi e compagni degli USA, Germania Federale, Svizzera, Inghilterra, Francia»¹.

Ed è del pari provato che, qualche giorno più tardi, dal 1 al 3 ottobre 1971, si svolse a Firenze un Convegno che doveva - nelle intenzioni degli organizzatori - porre le premesse di «una nuova internazionale rivoluzionaria»².

Oltre a numerosi militanti di spicco di Potere Operaio - da Negri a Scalzone, Dalmaviva, Magnaghi, Maesano, Pace, Lapo Berti, Michelangelo Caponetto, Corradini, Verità, Iannaco, Crivellati, Marongiu, D'Alessandro, Piperno, Rosati, Gloria Pescarolo, ecc. - ai lavori parteciparono «i rappresentanti del Black Workers (USA), dei Black Panthers inglesi, delle Pantere Nere Israeliane, dell'I.R.A., del Movimento Popular Dominicano, dell'MGP (Svizzera), del Gruppo Autonomo (Zurigo), del Proletarische Fronte di Amburgo, del Rote Zeller Gruppe (Hannover) e singoli compagni provenienti dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Germania».

I temi trattati furono esplicitati senza mezzi termini.

«In primo luogo, la definizione puntuale dell'impatto che i cicli di lotta di questi anni hanno avuto sulla struttura e sull'andamento dello sviluppo capitalistico, determinandone la crisi attuale. In secondo luogo, la definizione degli strumenti di controllo sulla dinamica delle lotte che il capitale è in grado di far funzionare sul piano internazionale, dall'inflazione alle politiche monetarie, dall'uso dell'emigrazione al sistema delle imprese multinazionali. In terzo luogo, la definizione dei compiti e della forma dell'organizzazione rivoluzionaria allorché si tratta di investire il livello più alto della potenza capitalistica quale si esprime, appunto, a livello internazionale».

«Nella discussione serratissima» si affrontarono le «esperienze di lotta e di organizzazione politica che toccano le situazioni di classe più diverse e distanti - da quella israeliana a quella irlandese da quella italiana a quella statunitense».

Si registrarono, come naturale, «divergenze e disomogeneità» «anche se in misura nettamente inferiore» al passato.

«Ci illudevamo, d'altro canto, che quello che è il nostro obiettivo di fondo su questo terreno, ossia la costituzione di una direzione politica «sovranazionale», potesse essere raggiunto automaticamente nell'ambito di un semplice confronto delle opinioni. Tanto più che non concepiamo la creazione di una direzione politica rivoluzionaria a livello internazionale, in grado di articolare le armi dell'attacco operaio e proletario su questo che è oggi il terreno principe dell'iniziativa capitalistica, come semplice sommatoria dei sedimenti organizzativi formati all'interno delle varie situazioni di classe. Bisogna comprendere fino in fondo che l'acquisizione del terreno internazionale dello scontro di classe al punto di vista operaio,

¹ Cfr. in Cartella 1, Fascicolo 2, f. 449, il comunicato stampa di presentazione del Convegno; cfr. anche in Cartella 23, Fascicolo 1, f. 11, il «messaggio di saluto» rivolto dalla presidenza del Convegno agli «ospiti» stranieri.

² Cfr. in Cartella 4, Fascicolo 12, f. 2516 e segg. il rapporto del Gruppo C.C. di Firenze del 3.1.1980 e lo «Speciale» di «Potere Operaio» dedicato al Convegno. Cfr. anche nel verbale di udienza del 31.5.1983 le dichiarazioni di Negri.

all'iniziativa rivoluzionaria, richiede una profonda modificazione dello stesso modo di essere delle organizzazioni a dimensione nazionale, implica cioè un salto politico complessivo che incorpori la dimensione internazionale al modo stesso di far politica, che la faccia passare nella formazione dei quadri, nella scelta delle scadenze, nella modulazione della linea politica nel suo compiersi. C'è un cammino, nella crescita dell'organizzazione, verso la conquista del terreno dello scontro globale, definitivo, con il capitale e con la strumentazione istituzionale, statale, del suo potere, che oggi - quando una parte di questo cammino è già vittoriosamente percorso - ci appare rigorosamente segnato con l'urgenza specifica dei fatti che esprimono un'intera fase storica. Ed è il cammino che vede in primo luogo la riconquista della fabbrica come terreno di costruzione dell'alternativa rivoluzionaria, che poi da qui, sulla spinta della ricostituita forza operaia d'attacco, esce ad investire l'intero tessuto sociale della produzione e riproduzione del capitale, rendendo permanente il conflitto con lo Stato, interlocutore privilegiato della fase più matura dello scontro di classe».

Proprio «a questo punto, a questo grado di generalità dello scontro per il potere» si apriva «il terreno internazionale della lotta rivoluzionaria come terreno da aggredire, ancora una volta, con la capacità distruttiva dell'organizzazione contro i tentativi di utilizzazione in senso operaio da parte del capitale».

«E come da ognuna delle fasi precedenti l'organizzazione - la forma, il contenuto stesso dell'organizzazione - sono usciti profondamente trasformati, plasmati dalla natura delle scadenze da affrontare e del nemico da battere, così, di fronte a questa nuova fase dello scontro dobbiamo prepararci a compiere un nuovo salto organizzativo, a riaggiustare il funzionamento, le armi dell'organizzazione sui nuovi obiettivi». Comunque, pur prendendo atto delle diversificazioni «tra le varie forze rivoluzionarie presenti», al termine del Convegno Potere Operaio ritenne di poter «sottolineare ed esaltare con la massima energia» il fatto che «al di sotto di questa disomogeneità corre un filo rosso che è la maggiore garanzia di un esito omogeneo e politicamente unificato sul terreno dell'iniziativa concreta».

«Vogliamo dire, quel filo rosso che è dato dall'individuazione di un referente politico e organizzativo sostanzialmente omogeneo dentro le diverse situazioni di classe, ossia l'interesse materiale di quegli strati operai e proletari che con il loro lavoro concretamente astratto, con la loro miseria, con la loro totale estraneità, esprimono più direttamente e radicalmente l'avversione comunista al sistema del capitale».

Il cammino dell'autonomia era stato, dappertutto, «la forma politica di massa in cui si è espressa, ancora priva dell'arma specifica per la conquista del potere - il partito - l'imperiosa volontà di sovversione dell'operaio-massa, dei nuovi strati di forza-lavoro massificata prodotti dalla razionalizzazione capitalistica degli anni 50, dei milioni di giovani costretti ad emigrare alla ricerca del diritto di vivere».

Poiché «questa autonomia» aveva «introdotto nella vita del capitale un nuovo tipo di crisi», era indispensabile cominciare subito a costruire «la formidabile prospettiva di un esito operaio della crisi stessa, di una esperienza insurrezionale, di un'affermazione di potere rivoluzionario».

«Il discorso» tornava «sullo strumento per fare queste cose, sull'organizzazione» adeguata ai compiti, sulle «scadenze» prioritarie da «concretizzare» per quel «salto politico attraverso cui è possibile far crescere l'organizzazione, far procedere il processo rivoluzionario».

Individuati «i primi progetti minimali», i leader di Potere Operaio ribadirono, comunque, la «fondamentale» esigenza della «creazione di uno strumento di direzione politica organizzata a livello internazionale, in grado allora di far marciare dentro un progetto complessivo la violenza del rifiuto operaio di tutte le grandi fabbriche europee insieme con l'attacco direttamente insurrezionale di tutti i sud d'Europa».

Sapendo che «non sono cose che si improvvisano», essi si prepararono a tradurre in pratica elaborazioni programmatiche che, vagliate alla luce degli eventi successivi, acquistano un significato peculiare e concludono, da un lato, «la lucidità strategica» dei fautori del «disegno», dall'altro, la insipienza, la

incapacità di differenti autorità preposte alla tutela dell'integrità dello Stato. Immediatamente si mossero per instaurare con i compagni della vicina Svizzera rapporti più solidi in vista di comuni scelte operative. Furono Emilio Vesce e Carlo Fioroni - che ha riferito la circostanza³ - a recarsi a Locarno e a contattare Gianluigi Galli per «impiantare» una rete «logistica» in grado di garantire idonee «coperture» in caso di necessità.

Al «ticinese» i due rappresentanti di Potere Operaio accennarono alla nascita di «Lavoro Illegale» e lo sollecitarono ad «attivarsi» con i suoi commilitoni per creare pure in territorio elvetico un organismo modulato sul duplice livello, legale o semi-legale e clandestino, sperimentato in Italia, nonché a reperire sicure basi di appoggio e strumenti utili per la lotta in atto.

La proposta venne prontamente accolta e da quel momento entrò in funzione una «catena di soccorso» che assicurerà «ospitalità» a militanti in difficoltà e rifornimenti cospicui di armi, munizioni ed esplosivi.

Nello stesso tempo, secondo la linea tracciata, Potere Operaio produsse il massimo sforzo per «trovare un terreno di unità sovversiva» tra le varie compagini «rivoluzionarie» che agivano in altri paesi europei e negli Stati Uniti.

Sul piano interno, si provvide a dar vita ad un apposito «Ufficio Internazionale» - che affiancò l'Ufficio Politico - nel quale furono cooptati, come emerge dalla documentazione sequestrata a Manfredo Massironi e presso la «Fondazione Feltrinelli»⁴, oltre ad Antonio Negri - quale responsabile del settore - anche Ferruccio Gambino, Patrizia D'Alessio, Antonio Ceccotti, Antonio Donini, Emilio Vesce, Franco Berardi, Beppe Greco, Gianni Morchio, Loris Casadei, Laura Bettini, Ippolita Gloppero, Paolo Trevisani, Toni Verità, Lapo Berti, Paolo Carpignano, Mario Montano e Silvia Federici.

«Contemporaneamente all'approfondimento del lavoro teorico-politico e alla costruzione di una serie di sintesi» il vertice del movimento decise di «portare avanti il tentativo organizzativo» prroteso «al recupero di tutti i compagni di tutte le forze disponibili e alla direzione del loro lavoro politico in termini di intervento».

E, su! piano «esterno», si rese promotore della costituzione di una particolare struttura denominata «Coordinamento Internazionale», alla quale aderirono:

- il gruppo svizzero di «Lotta di Classe - Klassenkampf», i cui membri erano Sergio Agustoni, Gianluigi Galli, Gerard De Laloy, Christian Marazzi, Giorgio Bellini, Giorgio Snozzi;
- il gruppo francese «Materiaux pour l'Intervention», formato tra gli altri da Yann Moulrier, Daniel Cohen, Pierre Ewenryk, Gian Marco Montesano, Martin Andler;
- il gruppo amburghese di «Proletarische Front», il cui principale esponente era Karl Heinz Roth;
- il gruppo di Monaco «Arbeitsache», con il quale erano collegati Hertbert Rotgen, Gisela Bock e Gisela Erler;
- il gruppo inglese «Big Flame», all'epoca in via di «formalizzazione organizzativa» a Londra, facente capo a John Merrington.

In posizione distinta - ma pur sempre collegata a Potere Operaio - appariva il gruppo statunitense controllato da Mario Montano, Paolo Carpignano e Silvia Federici.

«Con l'apporto determinante di P.O., al fine di promuovere e garantire la formazione di un effettivo momento di centralizzazione organizzativa del lavoro politico svolto sul terreno europeo quale frutto della cooperazione politica di gruppi diversi», venne più tardi istituita una «Segreteria del Coordinamento

³ Cartella 10, Fascicolo 2, f. 518; Cartella 11, Fascicolo 4, f. 1009.

⁴ Cartella 16, Fascicolo 2, f. 492; Fascicolo 3, f. 699: l'organigramma degli addetti all'Ufficio Internazionale è integrato con aggiunte autografe del Negri. Cfr. anche Cartella 63, Fascicolo 7, f. 12 per il «trasferimento» in sedi estere dei «compagni» di Potere Operaio.

Internazionale», con sede a Zurigo, nella quale si inserirono anche Antonio Negri, Ferruccio Gambino, Lapo Berti, Antonio Donini e Antonio Ceccotti⁵. Iniziò un periodo di frenetica attività.

Dopo un primo incontro a Zurigo, nel giugno del 1972, a cui parteciparono pure Carlo Fioroni, Scalzone, «Siro», Galli, Bellini e De Laloy⁶, una «importante riunione» del «Coordinamento Internazionale» fu convocata per il 2-3 settembre dello stesso anno a Padova.

Preceduti nella mattinata da una seduta dell' «Ufficio Internazionale» di Potere Operaio presso l'Istituto di Scienze Politiche e Sociali - con un ordine del giorno dedicato a tematiche generali e ad «iniziative d'intervento in Germania, Francia, Svizzera, Gran Bretagna»⁷ - i lavori del «Coordinamento» affrontarono problemi contingenti.

I delegati sottolinearono la possibilità «di cominciare ad individuare la nascita di un nuovo soggetto proletario unificato in tutti i paesi ad alto livello di sviluppo capitalistico in Europa» ed assunsero una serie di iniziative «operative».

Come si legge nel documento di sintesi inviato da Potere Operaio ai «compagni»⁸, «i rappresentanti di P.O., del gruppo nazionale svizzero Lotta di Classe, di Materiaux pour L'Intervention, di Proletarische Front, nonché compagni provenienti dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda e dagli USA», oltre ad impegnarsi per l'attuazione di «un progetto sovversivo» complessivo, raggiunsero «un accordo relativamente a tre punti:

- 1) lavoro politico in una prima fase di informazione;
- 2) preparazione di un convegno internazionale di lancio di tesi sull'insurrezione in Europa e approfondimento dei contatti fra i gruppi nazionali (Ufficio Internazionale, riunioni periodiche di coordinamento. Bollettino di informazione);
- 3) conduzione dell'intervento nei punti significativi e collaborazione tecnica e politica nell'intervento».

«Il coordinamento fra i gruppi» si sarebbe tenuto «con una frequenza mensile».

Dopo aver convenuto sulla opportunità di potenziare adeguatamente «il settore» della propaganda, attraverso «la raccolta e la diffusione delle informazioni sulle lotte di classe che si legano al progetto di coordinamento internazionale e di tutti i documenti di avanzamento del discorso», nonché mediante la fondazione «di una casa editrice in più lingue con centro a Zurigo»⁹, gli interessati, «per quanto riguarda l'attività in corso, le varie iniziative e l'ausilio tecnico e politico fra gruppi nazionali», decisero:

a) di tenere nella seconda metà di settembre ad Hannover un coordinamento fra i compagni di Amburgo, Berlino ed Hannover ed i tre compagni di P.O. che ivi si trasferiranno nel frattempo.

b) Ai fini di ottobre alcuni compagni del coordinamento internazionale si incontreranno a Francoforte con compagni di R.K. Contemporaneamente si avrà il trasferimento di 2-3 compagni di P.O. a Francoforte.

⁵ Cfr. in merito, tra i tanti documenti sequestrati, quelli in Cartella 64, Fascicolo 8/A, f. 265 e segg.; Cartella 16, Fascicolo 3, f. 586, 687, 709 e segg.

⁶ Cfr. in Cartella 11, Fascicolo 4, f. 1003, 1004 le dichiarazioni di Fioroni.

⁷ Cfr. in Cartella 16, Fascicolo 3, f. 696, 697 la lettera di convocazione del 24.8.1972 e la minuta autografa di Negri.

⁸ Cartella 16, Fascicolo 3, f. 687 e segg.

⁹ In effetti soltanto nell'ottobre del 1973 - contemporaneamente al n. O di «Controinformazione», di cui rifletteva sostanzialmente il programma e gli orientamenti politici - venne pubblicata la rivista «Klagsenkampf – Materialien Zur Intervention» con sede redazionale a Zurigo presso la «Echo Libri» gestita da Giorgio Bellini.

c) Tra la fine di settembre e il principio di ottobre si trasferiranno a Parigi almeno tre compagni di P.O. Il sostegno finanziario per i compagni che si trasferiranno nelle singole situazioni è stato concordato caso per caso fra P.O. e i singoli gruppi.

d) In relazione ad una serie di incontri avvenuti a Londra fra compagni di P.O. e compagni londinesi si ritiene che sia urgente la messa all'o.d.g. di una iniziativa del coordinamento internazionale su «Londra».

A questo proposito:

e) è stato deciso di stabilire un contatto con la frazione Officials dell'I.R.A.».

Nell'occasione furono incaricati «i compagni Sergio, Marco e Antonio» di redigere «un primo rapporto sulle lotte nazionali e antifasciste di massa che si svolgono nei singoli paesi europei», prendendo «contatti soprattutto nelle zone di emigrazione con militanti spagnoli, greci e turchi».

La successiva riunione del «Coordinamento Internazionale» venne fissata per il 7-8 ottobre a Zurigo. Ebbene, inconfutabili riscontri oggettivi consentono di affermare che tali deliberazioni non rimasero sulla carta.

Così, appunti manoscritti da Antonio Negri datati «Zurigo 7-8 ottobre 1972»¹⁰ comprovano che, in effetti, nella città svizzera si svolse una nuova seduta dell'organismo citato, nel corso del quale si rimarcò la specificità dei fenomeni locali e l'esigenza di «lotte» capaci di arrivare ad un «rovesciamento» delle condizioni esistenti.

Altrettanto certo è - come risulta da un «promemoria» sequestrato ad Emilio Vesce¹¹ - che proprio a Francoforte si incontrarono esponenti del «Coordinamento con R.K. e con altri gruppi a sinistra rivoluzionaria sud tedesca».

Anzi, «nella riunione dell'Ufficio Internazionale tenutasi dopo la riunione con R.K.» fu «analizzata la situazione tedesca alla luce delle informazioni» raccolte, traendo la conclusione che fosse necessario assumere una iniziativa di avanguardia che faccia passare all'interno dei gruppi la parola d'ordine dell'unificazione nazionale dell'intervento, del coordinamento europeo delle forme rivoluzionarie, che discrimini gruppi sulla base di queste proposte, che determini - attraverso l'iniziativa pratica - prime esperienze di unità dell'intervento».

Potere Operaio, per suo conto, ritenne «di doversi impegnare in questa iniziativa» in vista della «promozione di una operazione politica ormai necessaria».

Dopo aver «sintetizzato» le articolazioni «di linea» della «proposta ai compagni tedeschi», sul piano «concreto» si prospettò «la costruzione di un coordinamento ad Hannover su cui stabilire un centro di promozione per i compagni di Hannover, Berlino, Wolfsburg e Amburgo»; «la costruzione di un coordinamento a Francoforte attorno al quale promuovere il confronto di esperienze tra i compagni della Germania del Sud».

Potere Operaio si dichiarò pronto «a sostenere direttamente - e in collaborazione con Klassenkampf - i coordinamenti di Hannover e di Francoforte attraverso l'invio di compagni e la «fornitura di strumenti di propaganda e di agitazione adeguati».

A questo «compito» furono delegati Emilio Vesce, Beppe Greco, Gianni Morchio e Loris Casadei per Hannover - e Franco Berardi per Francoforte.

Non v'è dubbio che costoro si misero subito al lavoro e, pur tra tanti «limiti» e difficoltà, riuscirono ad «impostare» una serie di «interventi» nell'Università, nelle fabbriche, in specie alla «VW di Hannover» e con emigrati spagnoli.

¹⁰ Cartella 16, Fascicolo 3, f. 714 e segg.

¹¹ Cartella 63, Fascicolo 6, f. 55 e segg.

Con una relazione inoltrata «ai compagni dell'Ufficio Internazionale, c/o Echo Libri, Zurich»¹², Emilio Vesce e Beppe Greco tracciarono un quadro esauriente della realtà che si erano ritrovati ad affrontare nei primi «due mesi» e non mancarono di lamentare l'assoluta carenza di aiuto da parte degli «intellettuali* interpellati «per avere notizie» utili.

«Il nostro sforzo per il momento è tutto teso alla comprensione del ciclo, alla ricerca di militanti operai, al collegamento con questi».

Comunque, anche Antonio Negri si occupò personalmente delle vicende tedesche e continuò a coltivare rapporti con esponenti di gruppi più o meno noti, nell'ottica della preparazione di comuni «scadenze di lotta»¹³.

«Due compagni» - «Gigi D.I. e Rosanna F.M.», cioè Luigi De Ianni e una militante non identificata - furono spediti a Londra, dando luogo, però ad una congerie di «complicazioni» che provocarono la reazione di John Merrington, il quale, con un dattiloscritto indirizzato «all'U.I. di Zurigo e per conoscenza» ad Antonio Negri e Ferruccio Gambino¹⁴ denunciò «malintesi, equivoci, scontri al di fuori del livello politico, per definire il ruolo dei due militanti italiani», nonché «la gravità» di «interferenze immotivate e dannose nel lavoro del nucleo londinese».

Con un post-scriptum Merrington chiari che «con questa lettera i compagni Gigi D.I. e Rosanna F.M. sono costretti a ritenere sospeso l'incarico conferitogli dall'U.I. nel convegno del 2/3.9.1972 a PD».

Invece in Francia si recarono Toni Verità, Paolo Trevisani, Ippolita Gloppero e Laura Bettini. Proprio costei, dopo aver ammesso in fase istruttoria circostanze significative, ha ribadito dinnanzi alla Corte¹⁵ di essere stata inviata a Parigi da Antonio Negri per stabilire «contatti» con sodalizi omogenei operanti in quella nazione e, addirittura, con formazioni clandestine «militari», quale l'E.T.A., per «un progetto di unificazione dei movimenti europei».

Muovendosi, appunto, in costante collegamento con il docente padovano, con Mario Dalmaviva e Francesco Piperno, riuscì a creare una proficua intesa con dirigenti dell'Autonomia francese, come Yann Moulrier - «il biondo maledetto» - mettendo sempre al corrente i «referenti» degli sviluppi concreti della sua attività. Ancora una volta, invitata a spiegare i motivi per cui si determinò ad avanzare al Negri nel febbraio del 1973 la richiesta di due passaporti falsi, ottenendo una risposta positiva - «la cosa» era «possibile», solo bisognava mandargli «le immagini»¹⁶ - la donna la ripetuto che il Negri stesso le aveva in precedenza confidato di essere in grado di procurare «documenti contraffatti» ed ha soggiunto che, nel caso in questione, si trattava «di passaporti da utilizzare per i contatti con il movimento basco», in particolare da «consegnare ad uno dell'E.T.A.».

«Alice», nel confermare i contenuti delle lettere sequestrate dagli inquirenti in sede di perquisizione e il fatto che «incontri con l'E.T.A.» si tennero anche a Roma nel novembre 1972 «tramite due persone» che non ha saputo o voluto indicare, non ha avuto remore a dichiarare di essersi allontanata dall'organizzazione quando si rese conto della accentuata «pericolosità» delle iniziative di Potere Operaio, e di avere, anzi, comunicato le sue opzioni direttamente al Negri, a Dalmaviva e a Piperno.

¹² Cartella 63, Fascicolo 6, f. 60 e segg. Cfr. anche in Cartella 16, Fascicolo 3, f. 857 la lettera del 20.12.1972 con cui Berardi informò direttamente Antonio Negri degli esiti della sua missione a Francoforte.

¹³ Cfr. in Cartella 64, Fascicolo 8/B, f. 293 la lettera di Gisela Bock in cui si accenna al «soggiorno berlinese» del Negri e ad «incontri con vari esponenti di gruppi». E' da ricordare che un'altra lettera della Bock indirizzata sempre al «Caro Toni» e datata 14.10.1973 venne rinvenuta nel covo delle Brigate Rosse di Robbiano di Mediglia (reperto 58/E).

¹⁴ Cartella 64, Fascicolo 8/B, f. 290.

¹⁵ Verbale di udienza del 3.11.1963.

¹⁶ Cartella 63, Fascicolo 7, f. 195-197.

Di fronte ad accuse così puntuali, convalidate da riscontri oggettivi inconfutabili, gli interessati hanno assunto un atteggiamento reticente, che non giova a migliorare la loro posizione.

Mario Dalmaviva ha sostenuto¹⁷: «sapevo che Laura Bettini svolgeva attività politica a Parigi; è falso che io fossi la persona che teneva i collegamenti fra Potere Operaio e Laura Bettini e il lavoro che lei svolgeva in Francia».

E sollecitato a chiarire la natura di tale impegno, si è limitato ad affermare che era «un lavoro di presa di contatto, di intervento nella situazione di scontro sociale che c'era in Francia», senza specificare altro e accampando giustificazioni inconferenti, principalmente se si considera il ruolo da lui esercitato all'interno del movimento.

Antonio Negri ha confessato¹⁸ che, in effetti, «la Bettini andò in Francia nella seconda metà del '72, come molti altri elementi di Potere Operaio, sulla base di una decisione politica comune. Partirono la Bettini, Trevisani, la Gloppero e Toni Verità per Parigi, altri compagni andarono in Germania. Vi furono quasi una ventina di compagni che si distribuirono in situazioni di classe in Europa».

Quanto ai documenti citati, «si trattava di procurare un passaporto falso ad uno iugoslavo che lavorava in Francia in una fabbrica automobilistica», ma, in ogni modo, non se ne fece nulla.

Indipendentemente dall'episodio - di per sé, però, idoneo a connotare scelte «collettive» e comportamenti individuali illegali - deve qui soltanto sottolinearsi che la trama ordita dai «veri signori dell'eversione» aveva finalità «nette» ed era ormai proiettata verso traguardi più «alti».

Del resto, gli esponenti di Potere Operaio non agirono autonomamente, al di fuori di schemi associativi, come taluni imputati hanno tentato di dimostrare, ma in base a precise deliberazioni coinvolgenti l'intera struttura di gruppo.

E' sintomatico che dei singoli «interventi» e delle attività all'estero fossero costantemente informati tutti i responsabili delle varie regioni e tutti i militanti a qualsiasi livello di partecipazione.

Basta, al riguardo, considerare che con una circolare del novembre 1972, indirizzata «ai membri dell'Ufficio Internazionale di P.O., al Coordinamento Internazionale di Zurigo, alla Segreteria Nazionale di P.O., ai segretari delle sezioni metropolitane di P.O.» - sequestrata in copia presso la «Fondazione Feltrinelli» e tra le carte di Emilio Vesce¹⁹ - i leader del sodalizio si preoccuparono «di mettere al corrente» immediatamente gli adepti dei risultati dell'azione complessiva intrapresa e «insieme di formalizzare alcune decisioni che sono venute maturando e che sono state approvate nel corso degli ultimi colloqui e delle ultime riunioni, nonché riassumere alcune linee generali sulle quali si sviluppa il lavoro internazionale, meglio europeo, di P.O.».

«All'inizio di novembre 1972 una decina di compagni sono stabilizzati in situazioni importanti in Europa. Si è trattato di un primo grosso sforzo che dovrà trovare una sua verifica organizzativa e politica entro dicembre. Entro dicembre infatti dovrà tenersi una riunione a cui partecipino anche tutti i compagni che ora risiedono nelle diverse città europee per giungere ad una verifica del nostro lavoro e per rilanciarlo in maniera più valida e complessiva. La condizione a che ciò avvenga risiede nel fatto che, da parte dei compagni attualmente all'estero, venga compiuta per quel momento una seria indagine sulla situazione politica circostante, sulle forze soggettive e sui punti di intervento, sui mezzi materiali dell'intervento e sulle forme dell'organizzazione (tutto ciò a partire dalle indicazioni fin qui fornite). Tutti i compagni sono tenuti

¹⁷ Verbale di udienza del 21.4.1963, f. 64.

¹⁸ Verbale di udienza del 9.6.1983. f. 14 e segg.

¹⁹ Cartella 16, Fascicolo 3, f. 859; Cartella 63. Fascicolo 6. f. 58. Già in precedenza, comunque, le singole sezioni furono informate delle iniziative condotte a livello internazionale. La circostanza è confermata dal tenore di un documento, a firma di Antonio Ceccotti, intitolato «Funzioni della Sezione Romana dell'Ufficio Internazionale», sequestrato il 16.3.1972 nel corso della perquisizione in Via dell'Umiltà n. 84: cfr. Cartella 43, Fascicolo 10.

non solo a procedere sistematicamente a questa prima inchiesta, e a comunicarne i risultati parziali, ma anche a comunicare la data approssimativa del loro ritorno in Italia nella seconda metà di dicembre, in modo che possa fin d'ora essere organizzata la riunione dell'Ufficio Internazionale di P.O. con la presenza dei compagni che lavorano in Italia e all'estero, e, separatamente ma nella stessa occasione, una nuova riunione del coordinamento internazionale. Il luogo di riunione più comodo per tutti sembra comunque essere Zurigo. Tutte le informazioni, ed in particolare le indicazioni ora richieste, vanno inviate a questo indirizzo: Toni Negri, Via Stefano Jacini, 4 20100 - Milano».

Ma tale «lavoro» - spiegava ancora la lettera - non poteva né continuare né tanto meno essere perfezionato senza un appoggio ed un interesse che coinvolgano non solo P.O. ma direttamente il movimento ».

Se «fino a questo momento una serie di problemi - politici, finanziari, ecc. - sono stati risolti artigianalmente dai compagni più direttamente impegnati», per «il lavoro internazionale», stante la sua crescente importanza, v'era «bisogno di un appoggio di massa», in modo da «diventare una dimensione dell'interesse e del lavoro politico di tutto il movimento».

Allo scopo si propose ai «segretari regionali di P.O.» una serie «di riunioni nelle maggiori città Italia, riunioni indette da P.O. ma allargate al movimento, in cui compagni responsabili dell'U.I. possano sviluppare un intervento di chiarificazione e di sollecitazione sull'argomento».

E si arrivò, addirittura, a invitare «i responsabili delle singole situazioni» a organizzare le «riunioni di massa, sul problema del partito e dell'insurrezione in Europa», secondo «uno specchietto» che prevedeva incontri dal 18 al 27 novembre a Roma, Padova, Torino, Firenze e Bologna, con la presenza del «compagno responsabile dell'intervento internazionale dell'Ufficio Politico di P.O.», cioè Antonio Negri, al quale doveva essere data «una conferma». Ma «all'attenzione dei segretari regionali di P.O.» fu richiamata un'esigenza particolare.

«In attesa che in ciascuna sezione di P.O. possa essere costituita la figura di un compagno responsabile per il lavoro internazionale, tutti i compagni di P.O. che dalle singole sedi si recano anche provvisoriamente all'estero sono pregati di mettersi in contatto con il responsabile nazionale del lavoro internazionale; i compagni responsabili delle sezioni sono tenuti a far rispettare questa regola.

Tutto il materiale che i compagni singoli recuperano all'estero o si fanno inviare, tutti gli indirizzi di compagni che all'estero vengono contattati vanno anche comunicati all'indirizzo del compagno responsabile del lavoro internazionale».

Nulla, dunque, venne affidato all'improvvisazione o alla intraprendenza di pochi. Partendo «dall'ipotesi che il livello internazionale dello scontro, la circolazione delle forme di unificazione degli obiettivi su tutto il terreno proletario europeo fossero destinati a giocare un ruolo sempre maggiore e determinante del processo rivoluzionario e richiedessero come tali politico-organizzativa complessiva», i dirigenti del sodalizio avvertirono «la necessità di costruire una strategia rivoluzionaria europea» e, conseguentemente, «la necessità di apprestare gli strumenti organizzativi adeguati come un passaggio assolutamente determinato e politicamente ineliminabile all'interno della crescita dello scontro di classe».

E, in quest'ottica, riversarono non contributi individuali o settoriali, ma «l'apporto politico di P.O. - di tutto il gruppo - che si rivelò «elemento promotore, trainante, decisivo». Comunque, affinché «la scelta internazionale» non rimanesse «una semplice opzione di principio» essi si accinsero a «riformulare l'intero quadro di riferimento politico del gruppo e dei singoli militanti» e a «prendere tutte quelle decisioni politiche, organizzative, finanziarie» indispensabili far esistere la proposta di P.O. come realtà politica significativa e determinante». Tanto più che, a loro giudizio, il «processo» inteso a dipanare «un filo rosso di lotte» ad ampio raggio stava subendo «una brusca accelerazione» attraverso la maturazione, «sia pure a livello di avanguardia», delle «condizioni oggettive e soggettive di un progetto rivoluzionario sul terreno europeo».

Conseguentemente, «nella fase di scontro» che si apriva, «per tenere saldamente in mano l'anello decisivo della catena rivoluzionaria», occorreva «possedere la possibilità e la capacità di costruire nuove situazioni politiche, nuovi incentivi allo scontro su scala europea».

Il «salto di qualità» venne «codificato» in un documento di eccezionale rilevanza intitolato «Prima bozza di tesi sullo sviluppo della lotta operaia e sull'organizzazione operaia in Europa» - recuperato nella perquisizione in casa di Manfredo Massironi²⁰ - redatto dalla «Segreteria» del «Coordinamento» sulla scorta delle osservazioni e suggerimenti dei suoi membri.

E' pacifico che il principale artefice - se non addirittura l'autore materiale - dell'elaborato fu Antonio Negri, non solo per il tenore delle teorie recepite, quanto perché di suo pugno sono molte delle correzioni e integrazioni contenute sulla bozza e sua è l'articolata «scaletta» interamente manoscritta di cui il testo rappresenta lo sviluppo²¹.

La Corte non vuole, ovviamente, esaminare analiticamente il documento in questione, Ciò che preme sottolineare è che nel capitolo dedicato alla «Organizzazione europea per la rivoluzione», dopo una sintesi del cammino percorso per arrivare a comuni «scadenze di lotta» e «prime forme di coordinamento a livello europeo», pervicacemente, ossessivamente si ribadì «la necessità di un'avanguardia rivoluzionaria organizzata capace di costruire l'attacco rivoluzionario» contro lo Stato, contrapponendo «alla violenza del capitale una propria violenza offensiva quale di recente ha cominciato a svilupparsi nei punti più avanti della lotta».

«Costruire l'organizzazione rivoluzionaria dentro questa realtà dello scontro di classe significa dunque essenzialmente armare la volontà politica del rifiuto operaio del lavoro, significa armare e generalizzare la pratica dell'appropriazione».

«Il primo passo verso la costruzione dell'organizzazione europea dell'operaio multinazionale è costituito dall'unificazione e dalla riqualificazione dei gruppi, delle avanguardie rivoluzionane già esistenti, inserendoli in una prospettiva prevalentemente e prioritariamente europea».

Se «il tema cruciale» da imporre era «l'organizzazione non come risultato ma come presupposto, come anticipazione dello scontro di massa, come possibilità del suo stesso scatenarsi», essa doveva «essere in grado di esprimere tutti gli strumenti della violenza proletaria che la lotta spontanea non è in grado di produrre, dalla lotta armata, al terrorismo, alla violenza di massa».

«La violenza armata è una delle forme di lotta che diventano fondamentali nella fase dello scontro che si sta aprendo. Solo su questa pratica può essere costruita l'organizzazione rivoluzionaria dell'operaio multinazionale europeo. E' necessario smascherare la falsa oggettività, la falsa legalità dell'intervento repressivo dello Stato. Al servizio d'ordine dei padroni occorre opporre il nostro servizio d'ordine. Al terrorismo dei padroni che licenziano gli operai più combattivi, che affamano le famiglie proletarie per ridurle all'obbedienza, che incarcerano i militanti rivoluzionari per distruggerne la forza organizzata, bisogna opporre il terrore rosso, la capacità di colpire tutti i responsabili dell'iniziativa capitalistica ed i loro servi, la capacità di far pagare sempre più cara ai padroni ogni iniziativa antioperaia.

Dal punto di vista rivoluzionario, la violenza armata ha due facce e tutt'e due vanno perseguite ed organizzate con tenacia. Da una parte come violenza di massa, come braccio armato della lotta operaia e proletaria che cerca di misurarsi direttamente contro lo Stato capitalistico, come prolungamento sociale di una lotta che sul terreno della produzione diretta non riesce più a vincere semplicemente perché il baricentro del potere capitalistico non è più dislocato qui, ma trova espressione nell'iniziativa politica complessiva e come tale va contrastato. Dall'altra parte, come azione diretta dei quadri dell'organizzazione d'avanguardia, come capacità di esplicitare, nella forma di un attacco armato alle istituzioni del capitale, il grado di violenza che lo scontro richiede, come capacità di sbarazzare il terreno dei numerosi ostacoli che l'organizzazione capitalistica della società frappone allo scatenamento spontaneo, autonomo, della lotta. E infine come terrore rosso, come capacità di individuare e colpire gli obiettivi singoli della lotta proletaria, di

²⁰ Cartella 16, Fascicolo 3, f. 644 e segg.

²¹ Cartella 16, Fascicolo 3. f. 736 e segg.

rispondere colpo su colpo alla violenza dei padroni e dello Stato (repressione, licenziamenti, attacchi fascisti, ecc.).

Mentre nel primo caso la costruzione e l'utilizzazione degli strumenti della violenza proletaria è strettamente, anche se non meccanicamente, connessa con la maturazione politica », delle avanguardie di massa del movimento, con lo svolgimento materiale e puntuale dello scontro, nel secondo caso l'organizzazione si assume interamente e autonomamente la responsabilità politica e organizzativa di ogni azione. La verifica politica non può essere qui ricercata in una rispondenza diretta e immediata a livello di massa, ma solo all'interno di una prospettiva strategica sufficientemente lunga. Su questa l'organizzazione gioca tutto il suo essere politico».

Si tratta, come è facile arguire, di scelte che condizionarono la vita di Potere Operaio e lo portarono ad insistere in una sfida assurda, non mediabile, agli apparati statuali. Tuttavia, contestualmente a momenti di elaborazione, gli esponenti del gruppo non trascurarono di «curare» gli aspetti materiali, contingenti, di un disegno simile. Certo, avvenimenti di eccezionale intensità richiesero decisioni rapide, drastiche. Così, dopo la morte di Giangiacomo Feltrinelli il 15 marzo 1972, si rese necessario far espatriare in Svizzera Carlo Fioroni, Enzo Fontana e Mario Galluccio²², coinvolti, come noto, nelle indagini condotte dalla magistratura milanese. Ma il problema vero rimaneva quello di procacciarsi strumenti «adeguati» per realizzare in concreto le opzioni sbandierate e, in particolare, di reperire armi e munizionamento.

Già in precedenza, peraltro, si era potuto contare su «interventi» peculiari - si veda, ad esempio, l'aiuto ricevuto dai «palestinesi» per organizzare corsi di guerriglia - su iniziative dei singoli o su sortite sporadiche, come il viaggio nel Liechtenstein, verso la fine del 1971, di Valerio Morucci, Carlo Fioroni, Adriana Servida e Silvano Gelatti, che riuscirono ad acquistare due revolver «Walther» e due pistole «Astra»²³.

Bisognava, però, trovare «fonti» che garantissero maggiore continuità di rifornimento ed evitassero rischi eccessivi, non tollerabili da un'associazione di stampo eversivo. Ebbene, non v'è dubbio che contributi rilevanti furono offerti dai «compagni» di quella «rete» operante in territorio elvetico che è stata «smascherata» da Carlo Fioroni.

La vicenda, per le conseguenze che ne derivano, per le implicazioni con tragici episodi di terrorismo, merita di essere attentamente vagliata.

Dunque, proprio «il professorino» ha sostenuto²⁴, nel rimarcare la «diligente» attività dei militanti d'oltre confine in favore di Potere Operaio, che nell'autunno del 1972 egli ebbe modo di pernottare «in un paese vicino Locarno e precisamente in una villetta sul lago affittata per un certo periodo di tempo da Valerio Morucci direttamente o per interposta persona».

«Morucci mi fece vedere nello scantinato della villetta un notevole deposito di armi, che erano state trafugate da lui e da alcuni svizzeri da un deposito militare nei pressi di Locarno. Vidi una mitragliatrice, alcuni lanciarazzi di segnalazione e varie casse di bombe a mano. Successivamente Antonio Bellavita mi disse che il Morucci si era con loro - cioè con le Brigate Rosse - comportato in modo corretto per quanto concerneva la distribuzione delle armi».

«Inoltre da Domenico Zinga venni a sapere che talune bombe trafugate erano state date a Potere Operaio» ed, anzi, proprio uno di detti ordigni, nel corso della rapina di Vedano Olona, «era esploso, ferendolo».

Zinga - che aveva fatto già parte di L.I. a Como ed era in stretti rapporti con «Siro» e Galli «era diventato uno dei componenti delle squadre dipendenti dallo Scalzone che operavano in Lombardia».

²² Cartella 5, Fascicolo 15. f. 3357, 3360.

²³ Cfr. in Cartella 10. Fascicolo 2. f. 518 le dichiarazioni di Fioroni: si è visto nella parte generale che nella circostanza Fioroni e Servida utilizzarono carte d'identità false intestate a «Lorenzo Maggi» e a «Rancati Raffaeila», che erano state procurate da Giangiacomo Feltrinelli.

²⁴ Cartella 10, Fascicolo 2. f. 532. 585; Cartella 11. Fascicolo 4, f. 1003.

«Zinga faceva sicuramente parte del livello clandestino di P.O. e di quello facente capo in quella zona a Scalzone. Da quello che sapevo e da quello che mi disse in carcere ho tratto la certezza che la rapina di Vedano Olona era stata organizzata per finanziare l'attività del gruppo Scalzone».

Le indagini espletate nella immediatezza dal G.I. e i riscontri oggettivi acquisiti dall'esame degli atti del procedimento iniziato a carico dello stesso Zinga e di Anselmo Scattolin per i fatti del marzo 1973 hanno conclamato che, in effetti, le granate a strappo HG 43, impiegate nell'impresa criminosa in danno del Credito Varesino, «provenivano da un furto di materiale bellico elvetico consumato la notte del 16 novembre 1972 a Ponte Brolla. Nell'occasione da una casamatta erano stati asportati, previa effrazione delle chiusure, i seguenti materiali: una mitragliatrice MM 7,5, due pistole lanciarazzi, due cofanetti per mitragliatrici con nastro vuoto, 480 cartucce calibro 7,5, 960 colpi luminosi calibro 7,5, 16 razzi illuminanti e 135 granate a mano, con 90 mantelli dirompenti».

Nonostante prove schiaccianti, tali da evidenziare ancora una volta l'attendibilità delle dichiarazioni di Fioroni - che all'epoca era tornato in Svizzera dopo essere stato interrogato dal G.I. di Milano - e la esistenza di «contatti» compromettenti, taluni difensori hanno preteso in sede di diluizione, giocando una carta «disperata», di invalidare le conclusioni accusatorie sol perché il teste-imputato nei suoi interrogatori si è riferito erroneamente al «mese di ottobre 1972» per indicare il periodo di commissione del reato.

Per tagliar corto alle polemiche basta la semplice lettura della sentenza emessa dalla Corte di Assise Criminale di Locarno in data 30 ottobre 1981 nei confronti di Gianluigi Galli, Fabio Chierichetti²⁵, Claudio Rima, Fabio Sartori e Enrico Furger.

Dal provvedimento, prodotto dai legali del Galli nel corso della udienza del 17 marzo 1983, si evince chiaramente che «già verso la metà del 1972 Galli, Rima e Sartori rubarono da vetture posteggiate nel Locarnese e nel Bellinzonese alcune decine di documenti di legittimazione».

«Tutta la refurtiva veniva consegnata specialmente a Carlo Fioroni allo scopo di confezionare documenti falsi per stranieri latitanti che i prevenuti si proponevano di ospitare».

Era «per aiutare persone legate a movimenti clandestini che Galli, Rima e Sartori commettevano ripetutamente questi primi atti illeciti spontaneamente confessati».

Senonché, più tardi, il nucleo elvetico si distinse in azioni di ben altra «consistenza». Nella notte dell'11 novembre 1972 Galli e Rima, in concorso con Enzo Fontana, trafugarono dallo stand di tiro di Locarno 2 carabine «Walther» calibro 22, una carabina «Hammerli» calibro 22, 650 colpi calibro 22, un tendeziometro. Qualche giorno dopo Galli, Chierichetti e Rima parteciparono «con Valerio Morucci e con un'altra persona italiana non identificata al furto presso l'istallazione militare di Ponte Brolla».

«Tutti i prevenuti sapevano quale era l'intendimento di Morucci: quello di poter disporre di in notevole quantitativo di armi particolarmente efficienti da trasportare in Italia».

«Il rilevante quantitativo di strumenti di guerra offensivi» venne, quindi, trasportato in una casa di Ranzo «presa in affitto dal Galli e messa a disposizione di Morucci per occultare la refurtiva».

Successivamente, tra il 6 e l'8 dicembre 1972, sempre Galli e Rima aiutarono Enzo Fontana ad asportare dallo stand di tiro di Bellinzona, in località Saleggi di Giubiasco, due moschetti militari modello 11 trasformati in armi per calibro 22, 1940 colpi per pistole calibro 7,65 e 9, due caricatori per pistole dello stesso calibro, 1 cassetta per munizioni.

Nello stesso periodo, tra il 7 e l'11.12.1972, Galli, Chierichetti, Rima e Sartori eseguirono, insieme a Enzo Fontana e Mario Galluccio, «il furto di ben 425 Kg. di esplosivo - del tipo «Gelatine-Cheddite» - presso il cantiere «Pollini S.A.» di Airolo-Stalvedro».

Tale materiale fu occultato dapprima a Losone, in un locale affittato dal Galli, e in seguito smistato in diversi «depositi» costituiti a Grana, Gerra Verzasca, Minusio, Locarno, Roveredo - Grigioni e sui Monti di Lava.

²⁵ Cfr. 12 Cartella 3, Fascicolo 9, f. 1890 e segg., il rapporto della Digos di Padova del 23.1.1980 relativo al periodo della sua permanenza a Padova, ove frequentò dal 1973 la Facoltà di Scienze Politiche.

Nella primavera del 1973 Galli e Rima consegnarono a Carlo Fioroni, nelle vicinanze di Luino, «un quantitativo non inferiore a 30 kg. di esplosivo» che doveva essere «usato poi da una organizzazione eversiva per esercitarsi nel Veneto e per attentati a Milano»²⁶.

Nel corso del procedimento, la Corte di Locarno ha ancora accertato che «nei primi mesi del 1973 Galli, Chierichetti e Rima organizzarono un'esercitazione di tiro con pistole e munizioni nei pressi di Corippo, alla quale parteciparono alcuni cittadini italiani non identificati. In quell'occasione vennero esplosi un centinaio di colpi. Parte delle munizioni erano state acquistate da Galli». Per completezza d'indagine, deve esser ricordato che con la sentenza citata Galli, Rima e Sartori sono stati riconosciuti responsabili, in correata con Enzo Fontana, della sottrazione - in data 4 maggio 1973 a Minusio - di un fucile d'assalto di proprietà di Jurg Moesch, nonché, tre giorni dopo, del trafugamento di un secondo fucile da guerra in danno di Orlando Nosetti di Bellinzona.

«Le armi furono smontate e nascoste nel domicilio di Fabio Chierichetti».

«Uno dei due fucili d'assalto rubati venne ritrovato il 13 febbraio 1974, mentre Valerio Morucci e Libero Maesano tentavano di esportarlo clandestinamente in Italia».

Per i giudici svizzeri, sulla base delle «confessioni» spontanee degli interessati, «i furti furono commessi allo scopo di aiutare e sostenere movimenti eversivi esteri. Fioroni, Morucci e Fontana erano venuti dall'Italia con l'intenzione di rubare armi. Morucci cercava soprattutto quelle di tipo pesante poiché stava organizzando con altri compagni una sorta di arsenale».

«I ticinesi» non hanno avuto difficoltà ad ammettere di aver avuto sin dall'inizio «consapevolezza che l'esplosivo, assieme alle armi, era destinato a fine delittuosa. Ognuno sapeva, già al momento del furto, che la gelignite era destinata ai compagni italiani per essere usata in modo certamente non lecito».

Proprio Gianluigi Galli ha voluto ribadire che «l'unica preoccupazione era legata all'uso tragico, diverso da quello che avevano previsto, che in Italia si sarebbe potuto fare dell'esplosivo esportato».

«Il rapporto preferenziale con Potere Operaio» - a cui si è riferito Fabio Chierichetti - determinò, in sostanza, una continuità di iniziative dirette a creare migliori condizioni per una strategia di violenza prolungatasi negli anni in maniera forsennata. Ma, se tali conclusioni appaiono incontestabili, in considerazione di dati di riscontro richiamati in questa sede, un valore eccezionale acquistano talune circostanze che contribuiscono a svelare un quadro di complicità allarmante, avallando, inoltre, la versione di Carlo Fioroni in ordine alla «spartizione» del compendio criminoso.

In realtà, seguendo il percorso del carico di HG 43 che Valerio Morucci - all'epoca responsabile militare nazionale del movimento - trafugò dalla casamatta di Ponte Brolla, è possibile individuare «il filo rosso» di un progetto rivoluzionario che invano Antonio Negri e soci hanno cercato di rinnegare.

E' pacifico che non soltanto a Veduggio Olona furono impiegate le micidiali granate a strappo. Ordigni del medesimo stock vennero ritrovati²⁷ nel covo delle Brigate Rosse di Robbiano di Mediglia, nella cascina «Spiotta» di Arzello di Melazzo, dopo il conflitto a fuoco in cui perse la vita Margherita Cagol, e nella mansarda di Via Circonvallazione Nomentana n. 214, abitata da Giovanni Gentile Schiavone, noto esponente dei Nuclei Armati Proletari.

²⁶ Cfr. per tale episodio l'imputazione di cui ai capi 8-9 della rubrica. Cfr. in merito le dichiarazioni di Carlo Fioroni in Cartella 10, Fascicolo 2 f. 541 e quelle di Caterina Pilenga nel verbale di udienza dell'1.10.1983: la dipendente della R.A.I. ha ammesso che nella circostanza agirono per il potenziamento dell'organizzazione che aveva al vertice Antonio Negri.

²⁷ Cfr. in merito la sentenza di questa Corte - in data 24.1.1983 - per l'eccidio di Via Fani, il sequestro e l'omicidio dell'on. Aldo Moro e gli attentati commessi a Roma dalle Brigate Rosse, f. 175. 295.

Senonché altre granate furono recuperate - il 4 febbraio 1974 - in nascondigli utilizzati ad Amburgo e Francoforte da componenti della banda «Baader-Meinhof», nonché a Barcellona - il 4 luglio 1974 - sull'espresso «Catalan-Talgo» proveniente da Ginevra.

Successivamente, il 18 aprile 1978, nell'ambito dell'inchiesta per la strage di Via Fani e il rapimento dell'on. Aldo Moro, la Polizia sequestrò in Via Gradoli n. 96, nell'alloggio di Marlo Moretti, una granata dello stesso tipo, mentre un'ultima bomba a mano era in possesso di Valerio Morucci e Adriaana Faranda all'atto della loro cattura in Viale Giulio Cesare nella abitazione di Giuliana Conforto.

Certo, la Corte non ha, allo stato, elementi sufficienti per sostenere tesi più ardite, ma non può, però, non sottolineare che all'epoca tra Potere Operaio e le Brigate Rosse «funzionava» un fillo di stretta collaborazione, di «mutua assistenza», che ebbe poi modo di svilupparsi e di estrincarsi in ulteriori scelte comuni finalizzate - come si vedrà - al raggiungimento di obiettivi precisi.

Tuttavia, le prove acquisite consentono di concludere che i leader di Potere Operaio tentarono differenti soluzioni - meno «complicate» o ugualmente rischiose - per arrivare ad equipaggiare le squadre delegate a compiti di stampo «militare». E non v'è dubbio che, sempre in Svizzera, riuscirono a «costruire» - evidentemente tramite i commilitoni locali - un «Canale» riservato in grado di offrire in ogni momento ampie possibilità di approvvigionamento. L'affermazione è fondata su risultanze oggettive. In pratica, dai primi istanti dell'inchiesta per la rapina nell'agenzia del Credito Varesino si constatò che Domenico Zinga - qualificandosi con il falso nome «Colombo» - aveva comperato nel corso del 1972 da Claudio Gritti, che prestava la sua opera presso l'armeria-officina «Greco Sport» di Lugano, il Conforto.

Certo, la Corte non ha, allo stato, elementi sufficienti per sostenere tesi più ardite, ma non può, però, non sottolineare che all'epoca tra Potere Operaio e le Brigate Rosse «funzionava» un fillo di stretta collaborazione, di «mutua assistenza», che ebbe poi modo di svilupparsi e di estrin-icarsi in ulteriori scelte comuni finalizzate - come si vedrà - al raggiungimento di obiettivi precisi.

Tuttavia, le prove acquisite consentono di concludere che i leaders di Potere Operaio tentarono 10 differenti soluzioni - meno «complicate» o ugualmente rischiose • per arrivare ad equipaggiare li squadre delegate a compiti di stampo «militare».

Enonv'è dubbio che sempre in Svizzera riuscirono a «costruire» - evidentemente tramite i «militoni locali» - un «Canale» riservato in grado di offrire in ogni momento ampie possibilità di ipprovvigionamento. L'affermazione è fondata su risultanze oggettive.

In pratica, dai primi istanti dell'inchiesta per la rapina nell'agenzia del Credito Varesino si «usiate ohe Domenico Zinga - qualificandosi con il falso nome «Colombo!» - aveva comperato nel MO del 1972 da Claudio Gritti, che prestava la sua opera presso l'armeria-officina «Greco Sport» di Lugano di proprietà di Luciano Caravati, sia la «SIG» con matricola abrasa utilizzata a Vedano, sia una «Browning» calibro 7,65 con relativi caricatori e cartucce. Nello stesso periodo, il prevenuto aveva fatto riparare dal Gritti un' «Astra» calibro 7,65, una P38, una «Stayer» calibro 9, la «Radom» impugnata da Anselmo Scattolin e, infine, una «Beretta» calibro 7,65.

Che Zinga non fosse il solito «delinquente» proveniente dal mondo della malavita che agiva per scopi di lucro personale, ai di fuori di qualsiasi logica «politica», è facilmente dimostrabile sulla base delle emergenze dei procedimenti penali esauriti in tempi non sospetti²⁸.

In effetti, subito dopo l'infelice esito dell'impresa del 6 marzo 1973, gli investigatori della Questura di Varese registrarono la spontanea confessione di Anselmo Scattolin di «appartenere al movimento extraparlamentare Potere Operaio, per conto del quale egli, Zinga e il terzo riuscito a darsi alla fuga si erano decisi a consumare la rapina». E per dare maggior credito all'assunto, il reo offrì alla P.G. i chiarimenti necessari per rintracciare le auto usate nell'occasione.

Le indagini prontamente svolte nella città d'origine dei malviventi portarono gli inquirenti ad acclarare che Zinga Domenico, la sua convivente Giuseppina Maggi, e lo stesso Scattolin erano tutti «attivisti» accesi del sodalizio in questione. Anzi, la sera del 10 marzo 1973, al dirigente della Squadra Mobile, che si era recato

²⁸ Cartella 24. Fascicolo 1 citato.

in ospedale per controllare il servizio di piantonamento, pure Zinga confidò che «la rapina era stata ideata nell'interesse del gruppo politico del quale egli e gli altri due facevano parte». La «pista», interessante, venne lasciata cadere e le conclusioni dell'Autorità Giudiziaria si fermarono in «superficie».

Ma il 26 dicembre 1979, dinanzi alle prime rivelazioni di Carlo Fioroni, Anselmo Scattolin ha ripetuto, come detto nella premessa, che «l'esproprio» nella banca «doveva servire per finanziare l'attività» del «nucleo illegale» - distinto dal «gruppo di P.O. ufficiale» - in cui era inserito Domenico Zinga e che aveva «ad un livello più alto» quale «responsabile politico», Oreste Scalzone. Costui si era recato a Como all'inizio del 1973 «per discutere il caso di alcuni compagni arrestati in Svizzera perché erano fermi con un'auto con targhe false». «Tra i quattro arrestati c'era Giuseppina Maggi, all'epoca fidanzata dello Zinga, un certo Claudio ed altri ragazzi di Como».

Per di più, documenti sequestrati durante la fase istruttoria hanno comprovato che proprio Oreste Scalzone si occupava all'epoca della «conduzione politica» delle squadre «militari» dislocate in varie sedi. Fu lo stesso imputato in realtà, con una lettera manoscritta inviata a Francesco Piperno e recuperata il 6 aprile 1978 nell'abitazione di Marta Petrusiewicz²⁹, nel rimarcare talune «diatribe» scoppiate tra i dirigenti nazionali, a sollevare obiezioni in merito alla articolazione delle strutture di vertice e a rivendicare per sé un ruolo diverso.

«Ho l'impressione che sul problema della segreteria abbiamo fatto un errore nella composizione. Rispetto - ad esempio - al «groviglio» milanese, era più logico che, visto che vieni tu a dirigere la sede, io continuassi a lavorare a Milano e Alberto nella segreteria nazionale».

«Credo che comunque, se devo occuparmi specificamente di qualcosa in questa segreteria, il lavoro migliore che posso fare riguarda il problema della conduzioni politica delle squadre. Se no, davvero, credo che è più utile, addirittura, che giri Michelangelo e io faccia il giornale (lo dico per assurdo)».

E non a caso, con tempestività notevole, il 10 marzo 1973, nella riunione della Segreteria e dell'Ufficio Politico di P.O., oltre a trattare ancora di «Lavoro Illegale», si affrontarono problemi concernenti queste «squadre» - con particolare riferimento a «Como» - e questioni eminentemente «operative».

Il «resoconto» della seduta si deve ancora una volta alla penna di Antonio Negri che tracciò un breve appunto, rinvenuto tra le carte custodite da Manfredo Massironi³⁰:

«10.3.1973. Segreteria. Relazione organizz. Piperno...

L.I.	A	1. Direzione	3. Segreteria
		2. Como	4. Squadre
			Oreste*

Bologna - Milano -

To	B	1. Ques. Comitati	2. Torino
		3. B.R.	4. Il Convegno
		5. Mario	6. Weil

Giornale C.

Oreste E.

* Riunione Uff. Po. ore 15. Relazione Squadre Pip.».

²⁹ Cartella 2. Fascicolo 5, f. 1129.

³⁰ Cartella 63, Fascicolo 7, f. 76.

D'altra parte Oreste Scalzone non solo era in contatto con Domenico Zinga, che non abbandonò al suo destino, tanto da darsi cura di assistere alle udienze del processo per l'episodio di Vedano Olona celebratosi a Milano, come hanno ammesso lo stesso Zinga e Anselmo Scattolin³¹, e da pensare successivamente di organizzare un piano di fuga dal carcere ove lo stesso era detenuto³².

Il «grande capo» aveva rapporti molto stretti con Giuseppina Maggi, la quale, non va dimenticato, il 18 gennaio 1973 fu arrestata dalla Gendarmeria di Lugano, unitamente a Claudio Biondi, Giorgio Giudici e a quel Rocco Ugo Bevilacqua che in precedenza era stato implicato, con Gloria Pescarolo e Gianni Mainardi, in inchieste giudiziarie per reati di natura eversiva³³.

La Maggi e i suoi complici, in possesso di due pistole «Astra» calibro 7,65, una «Beretta» calibro 9, una «Walther» calibro 9 e munizioni, esibirono nella circostanza documenti falsi. I giovani, tutti militanti di Potere Operaio, erano in possesso di «uno schema» relativo «ad un'azione delittuosa» da compiere, secondo Carlo Fioroni, in danno di un'armeria elvetica per il potenziamento del nucleo di appartenenza, «nell'ambito delle direttive generali del gruppo Scalzone».

Rocco Ugo Bevilacqua, che non ebbe remore ad ammettere di scrivere sulla rivista omonima, mostrò agli agenti svizzeri una patente intestata a Gaetano Clerici: più tardi si sarebbe accertato che il modulo in bianco era stato sottratto il 25 maggio 1971 all'Ispettorato della Motorizzazione Civile di Catania insieme ad altre tessere poi recuperate nel covo brigatista di Robbiano di Mediglia³⁴. Ma principalmente il difensore di Oreste Scalzone ha voluto negare l'esistenza di un qualsiasi collegamento tra il suo assistito, Zinga e la Maggi.

Ebbene la tesi è clamorosamente smentita dal fatto, incontestabile, che la dorma, come riferito nel verbale del Nucleo Speciale della Brigata CC. di Torino del 28 maggio 1975³⁵, venne trovata in casa dello stesso Scalzone, in Via Solferino a Milano, all'atto di una perquisizione disposta dall' A.G. di Torino nell'ambito dell'indagine sulle Brigate Rosse.

La Maggi «risultava ospite» di Oreste Scalzone, a dimostrazione di un legame protrattosi nei tempo per ragioni ormai chiare.

La verità è - e gli elementi vagliati lo confermano - che il nucleo comasco, formato da personaggi notoriamente inseriti nelle strutture clandestine di Potere Operaio, agiva nel contesto di una pericolosa «illegalità», articolando una serie di iniziative - coordinate e gestite da un leader del movimento - destinate a procacciare mezzi di offesa indispensabili alla «lotta rivoluzionaria».

Cosicché il «passaggio» continuo di armi dall'officina «Greco Sport» - tramite Claudio Gritti - nelle mani di Domenico Zinga non fu frutto di una «coincidenza», di una prestazione occasionale, rappresentando piuttosto «la punta di un iceberg» venuta alla luce per cause imprevedute, il «segno» inquietante di agganci segreti che ulteriori evenienze lasciano intuire di maggiore ampiezza.

In effetti, nel corso delle indagini espletate dopo l'arresto di Valerio Morucci e Libero Maesano, allorché il 13 febbraio 1974 costoro incapparono nei controlli della Polizia di frontiera - che sventò l'introduzione in

³¹ Cfr. le dichiarazioni di Zinga nel verbale di udienza del 17.10.1963 e quelle rese in fase istruttoria in Cartella 12, Fascicolo 8, f. 2182 e segg. Cfr. in Cartella 12, Fascicolo 8, f. 2147 le dichiarazioni di Scalzone che ha ammesso di aver assistito all'udienza di un processo celebrato nel 1976 davanti alla Pretura di Como nel quale lo Zinga era imputato di lesioni colpose.

³² La circostanza, rivelata da Fioroni, è stata confermata da Antonio Marocco all'udienza del 27.1.1984 con specifici riferimenti temporali. Fu Alunni a informarlo della necessità di mettere a punto «un progetto di evasione».

³³ Cfr. gli specifici episodi descritti nella parte generale.

³⁴ Cartella 50, Fascicolo 2, f. 227 e segg. Cfr. in Cartella 11, Fascicolo 4, f. 1004 le dichiarazioni di Fioroni, secondo cui il Bevilacqua era «un fedelissimo di Scalzone, «proveniva da Roma e da Torino, dove aveva operato in un gruppo collegato a P.O. che si chiamava «Dante di Nanni».

³⁵ Cartella 30, fascicolo 15/A, f. 254 e segg.

Italia del micidiale fucile d'assalto rubato in Svizzera - il magistrato cenerino scoprì che sull'agenda del Morucci era annotato sia il numero telefonico di Gianluigi Galli, sia quello dell'armeria «Greco Sport», con accanto «il nome Luciano», ovviamente relativo al proprietario di detto negozio.

Il fermato mantenne, al riguardo, un atteggiamento «assolutamente reticente», ammettendo solo che il fucile gli era stato consegnato a Bellinzona da tale «Raffaele Colombo»³⁶ e rifiutandosi persino di precisare «se conosceva personalmente il Galli».

Tuttavia cercò di spiegare che «verso metà 1973» - cioè proprio dopo la cattura di Zinga - aveva avuto «contatti telefonici con il negozio Greco in relazione all'arrivo di capi di abbigliamento», non immaginando «che fosse un'armeria».

Le puerili giustificazioni rese nel 1974 agli inquirenti non servono oggi a chiudere il discorso e consentono, al contrario, di capire meglio la entità della trama: sia Morucci, sia Zinga, operando con ruoli differenti all'interno di organismi clandestini, sapevano a quale «fonte» attingere in caso di necessità e non mancarono di approfittare di favorevoli situazioni per armarsi ed armare commilitoni pronti, psicologicamente e materialmente, a muovere all'assalto delle istituzioni. Il progetto «strategico» approvato durante la Conferenza di Roma cominciava ad acquistare, giorno dopo giorno, una «concretezza» e uno «spazio» che invano gli imputati hanno tentato di minimizzare.

³⁶ Come detto in precedenza, un sedicente «Raffaele Colombo» acquistò nel 1973 la casa di Pianelle Val Tidone utilizzata dalle Brigate Rosse.